

FORUM. A confronto Claudia Mancina, Rosa Russo Jervolino, Giancarlo Lombardi, Pietro Scoppola e Mario Tronti

ROMA. Cominciamo da una valutazione delle proposte del governo in tema di interventi: i molteplici segnali di interventismo che vengono dal ministro D'Onofrio a proposito della riforma della secondaria superiore e dell'innalzamento dell'obbligo a 16 anni, i primi provvedimenti sull'università e sulla ricerca.

Russo Jervolino. È la prima volta che torno a parlare di scuola dopo aver lasciato il Ministero e non è mia abitudine criticare i miei successori. Tuttavia, quanto alla cosiddetta rapidità di D'Onofrio, c'è da dire che egli è subentrato proprio quando nel Parlamento le forze di maggioranza e opposizione avevano già approvato la delega per la riforma del Ministero, la delega per l'autonomia, per il sistema di verifica, per la riforma degli organi di governo della scuola, contenute nei provvedimenti di accompagnamento alla finanziaria del governo Ciampi. Altro che rapidità! Si è mosso molto lentamente: ha fatto scadere il termine della delega, ha presentato nuovi schemi di decreti delegati, ha promosso la consultazione di tutte le scuole con l'obiettivo di concludere entro metà novembre. E qui le cose sono due: o la consultazione è reale e l'obiettivo di metà novembre salta, oppure non è una cosa seria. Ma D'Onofrio aveva anche a disposizione un testo di innalzamento dell'obbligo e di riforma della secondaria approvato dall'85% dei votanti al Senato, bloccato alla Camera grazie all'ostruzionismo del Msi; e aveva dietro di sé l'accordo sul costo del lavoro che poneva il problema della formazione come strategico dello sviluppo. C'erano tutti i presupposti per arrivare prima a conclusioni molto più sostanziose. Ha ripiegato invece sulla politica spettacolo.

Lombardi. Tutti si lamentano del fatto che la secondaria superiore aspetta di essere riformata da 40 anni, che l'innalzamento dell'obbligo aspetta di essere realizzato da 20 anni. Quando però si mette mano a questa materia tutti sollevano obiezioni a non finire. Anche persone di qualità. Penso a Panebianco che accusa la proposta del ministro di continuità con il passato e sostiene che invece bisognava rompere, in questa sorta di vocazione a rinventare cose già analizzate oltre misura. Io credo che la continuità sia un pregio e inoltre trovo positiva questa visione organica dei problemi dichiarata dal ministro (innalzamento dell'obbligo, riforma della secondaria, formazione professionale, diplomi di laurea). Purtroppo i pochi testi che finora sono venuti fuori lasciano qualche dubbio sul fatto che questa organicità venga effettivamente perseguita.

Mancina. C'è solo un'apparenza di movimento nell'attività riformatrice di D'Onofrio. Attività che, fra l'altro, contraddice l'impostazione politica data negli ultimi anni alle questioni formative e che si riassume nell'accordo sul costo del lavoro (con la scuola messa al centro di un progetto di sviluppo). Il quadro in cui si muovono le proposte del ministro è quello dei tagli, dell'assenza di finanziamenti e dello spostamento dei finanziamenti esistenti da una parte all'altra in un gioco che sembra quello delle tre carte. E d'altra parte queste proposte non raccolgono neppure il meglio dell'elaborazione degli ultimi anni sulla secondaria e sull'autonomia. Sono vaghe le forme dell'autonomia degli istituti, sono, invece, molto concrete le competenze del Ministero che non solo non vengono ridimensionate, anzi, tendono ad espandersi con l'attribuzione del sistema di valutazione nazionale esclusivamente all'amministrazione.

Scoppola. Non si può considerare l'azione del ministro D'Onofrio a prescindere dall'operato del governo di cui fa parte e dall'operato del ministro per l'università e la ricerca scientifica. Se consideriamo il movimento d'insieme ci rendiamo conto che manca una linea chiara. Guardiamo le proposte: sull'università c'è la ricerca scientifica avanzata dal ministro Pedersoli; sono un misto di corporativismo e di libensmo. Sopprimere la seconda fascia dei ruoli universitari significa riaprire spazi al precariato universitario in contrasto con l'esigenza di stabilità. Da una parte si concede alla prima fascia una posizione di preminenza e dall'altra si danno spinte in senso contrattuale. E invece indispensabile responsabilizzare tutti i livelli del corpo docente, dal ricercatore alla prima fascia attraverso l'introduzione di criteri di controllo sulla produttività scientifica e sull'efficienza didattica.

Tronti. Io trovo soprattutto continuità fra questi ministri e i loro predecessori: in questi atti di governo non c'è riforma, non c'è disegno complessivo del comparto scuola e università, c'è solo una risposta a problemi congiunturali. C'è la spettacolarità legata al personaggio D'Onofrio.



Un momento del forum sulla scuola organizzato dal nostro giornale

Alberto Patis

Riforma, col governo di destra?

Scuola pubblica, privata e progetto D'Onofrio

La riforma del sistema pensionistico rischia di fare della generazione che entra oggi nella media superiore una generazione perduta, con i figli che guadagnano meno dei padri e con un libero mercato europeo della forza lavoro qualificata che potrebbe anche restringere ulteriormente le già scarse possibilità di trovare un impiego retribuito. Non è il caso di superare la cultura dell'emendamento a D'Onofrio e cercare di arrivare rapidamente a una sorta di grande convention delle forze sociali?

Lombardi. Dissento totalmente con questa impostazione che impedisce di affrontare i singoli problemi rinviando a uno più grande. Tanto più che non è vero che i giovani guadagneranno meno dei padri, che non troveranno lavoro. E con questo sistema che in 10 anni abbiamo fregato qualsiasi riforma della scuola. Bisogna avere il coraggio di prendere alcune decisioni e fare le mediazioni opportune.

Torniamo per un momento all'innalzamento dell'obbligo scolastico. E problema annoso se debba avvenire solo nella scuola oppure anche nella formazione professionale. Com'era risolto nella riforma Jervolino e com'è risolto nella proposta del ministro D'Onofrio?

Jervolino. Io posso parlare delle linee portanti che ci avevano guidato nella scorsa legislatura. Tra queste: la convinzione che l'esigenza di flessibilità possa sposarsi benissimo con quella di un adempimento dell'obbligo non casuale e non selvaggio. Nella nostra società c'è bisogno di recuperare alcune capacità di lavoro pratico, manuale; ma è evidente che anche chi lavora con le mani ha bisogno di livelli più alti di istruzione. Prevedevamo perciò che l'innalzamento dell'obbligo potesse avvenire anche fuori della scuola, in corsi di formazione professionale, anche gestiti da soggetti privati. Naturalmente accordi di programma tra Stato e Regioni avrebbero dovuto stabilire il livello di istruzione di base da rispettare. Per cui c'era la garanzia della flessibilità e del pluralismo e insieme quella della serietà.

Lombardi. Tutto il senso della riforma è nel riconoscimento di un più alto livello di formazione offerto a tutti i ragazzi. È evidente che l'elevamento dell'obbligo non serve a tenere due anni in più i ragazzi a scuola, magari ad imparare qualcosa che non serve. Devono essere due anni di qualità. Il che non può voler dire innalzamento dei livelli di differenziazione, perché questi due anni possono essere per alcuni più professionalizzanti e per altri invece più teorici. Su questo la mediazione è stata trovata, a patto che siano due anni qualificanti. Il ministro D'Onofrio non ha presentato un dettato analitico, nella sua proposta c'è solo un'indicazione, in base alla quale sembra recepito il principio che il prolungamento dell'obbligo non si possa assolvere ovunque, ma che si debba assolvere all'interno di un progetto finalizzato.

Scoppola. Il problema dei due anni e dove farli ha un nome e un cognome se vogliamo dirlo fuori dai denti: è il problema delle scuole dei gesuiti. Don Bosco



MANCINA

«Ho un timore che in qualche posizione emerga un fondamentalismo laico»



LOMBARDI

«Si lamentano tutti, ma ogni volta che c'è un progetto arrivano mille obiezioni»



JERVOLINO

«L'attuale ministro preferisce ripiegare sulla politica spettacolo»



SCOPPOLA

«C'è bisogno di allargare l'idea di pubblico al di là dello statale»



TRONTI

«Difendiamo uno spazio pubblico di confronto, che educi alla convivenza»

ha inventato le scuole professionali e si prese gli elogi dell'allora Giovanni Agnelli fondatore della Fiat. La discussione sulla secondaria superiore si collega con il documento «una nuova idea per la scuola», ndr) che alcuni tra i presenti hanno firmato circa il superamento della vecchia contrapposizione tra scuola di Stato e scuola privata.

Tronti. La scuola come l'università vanno concepite nell'insieme, come una delle grandi riforme istituzionali di cui questo paese ha bisogno. Consideriamo un altro aspetto: la scuola e l'università come formazioni delle classi dirigenti. Una delle caratteristiche di questo momento storico è la caduta di qualità delle classi dirigenti. Mi chiedo se non stiamo pagando proprio la separazione fra la scuola e i grandi temi di sviluppo del paese. Riquadrare culturalmente oltre che tecnicamente la scuola è uno dei compiti che abbiamo di fronte. Di qui il collegamento con il dibattito in corso su come deve essere concepita la scuola pubblica. Dobbiamo intenderci sul tema di fondo, su che cosa sia la scuola pubblica, avendo superato le grandi distinzioni e lotte ideologiche, per cui la scuola privata era la scuola cattolica e la scuola pubblica era la scuola statale. Ma dobbiamo anche intenderci su che cosa è il pluralismo, nella scuola, o, invece, più pericolosamente, pluralismo delle scuole che ripropone una frammentarietà...

Scoppola. Il documento in verità ha escluso questa idea di una lottizzazione.

Tronti. Eppure se è stato letto in questo modo, un motivo deve pur esserci.

Scoppola. Scusa Tronti, nel documento si dice che si può considerare pubblica la scuola che si ispira a determinati valori riconosciuti comuni, che poi sono quelli della Carta costituzionale, e che accetta determinati standard e determinati controlli. Non si vuole

affatto che ognuno si faccia la sua scuola con le proprie idee. È un pluralismo dentro le singole scuole che non manchino di determinati confini e valori comuni. Non è altro che il grande problema dell'identità nazionale. Noi oggi abbiamo bisogno di allargare l'idea del pubblico al di là dei confini dello statale, perché di questi confini l'identità nazionale non la ricostruiamo.

Tronti. Questo ci riporta ad un altro aspetto istituzionale presente nel documento che ha provocato molto dibattito e cioè: la concezione dell'autonomia. Per quanto riguarda la struttura istituzionale complessiva dello Stato, oggi è necessaria una grande articolazione regionale e contemporaneamente, però, una rafforzata unità politica nazionale. La stessa impostazione deve valere per la scuola: una sorta di regionalismo scolastico dentro una forte unità nazionale. Rodotà ha fatto un appunto che forse va colto e cioè: la distinzione tra Stato regolatore e Stato gestore che va bene per altre forme di attività, da quelle imprenditoriali ai servizi, mentre rischia di essere un elemento di ambiguità se applicato dentro la scuola. Proprio perché la scuola è luogo di formazione comune, dove c'è un incontro tra culture diverse che, però, debbono educare alla convivenza.

Lombardi. A mio avviso il problema è di sapere se e delle scuole non statali, qualunque sia l'impostazione ideologica, ma esistenti e che corrispondano alla qualità in termini di didattica e di contenuti - intendendo per tali quelli della Carta costituzionale - lo Stato possa dare un aiuto o se le persone che pensano di mandare i figli a queste scuole debbano pagare due volte il servizio. Su questo la posizione di Tronti è no, è chiaro che la pensiamo diversamente. Naturalmente anch'io dico no al riconoscimento di scuole che lo rivendicano solo in quanto ideologiche.

Mancina. Sono tra i firmatari del documento. L'intenzione non si limitava solo a rivedere il rapporto tra pubblico e privato, ma a ripensare l'idea stessa del sistema pubblico dell'istruzione, andando oltre i confini dello statale. Aggiungerei anche andando oltre i confini del laicismo di bandiera. Oggi non ha più motivo di essere in una società che è molto articolata nella sua composizione culturale e religiosa, e non più divisa dal muro di Berlino. Tronti e altri nell'area della sinistra hanno sollevato la questione del pluralismo. L'obiezione di fondo fatta al documento riguarda un timore di balcanizzazione. Non c'è in questo atteggiamento un certo fondamentalismo laico? In base al quale si accetta il pluralismo solo dentro la scuola pubblica, abbandonando al loro destino le scuole private? Io al contrario ritengo che sia compito nostro e soprattutto dello Stato favorire il pluralismo anche dentro scuole private.

Scoppola. Ce n'è molto di più di quanto s'immagini.

Mancina. Non c'è dubbio, ma io tengo ad affermare un principio che riguarda la forma dello Stato. Ritengo che uno Stato democratico non debba disinteressarsi delle scuole private, ma abbia il diritto-dovere di esercitare una forma di controllo e se vogliamo di tutela dei diritti dei cittadini. Cosa peraltro presente nell'articolo 33 della Costituzione, il quale viene citato solo per il famoso inciso «senza oneri per lo Stato», mentre non viene mai citato l'altro comma secondo il quale lo Stato definisce «obblighi e diritti per le scuole che chiedono la parità». In quel documento noi formuliamo un'ipotesi di attuazione di questo comma mai attuato della Costituzione.

Ma chi decide quali istituti lo Stato debba finanziare o meno? Perché nella riforma di D'Onofrio sull'autonomia si propone un sistema di valutazione della scuola tutto interno al ministero del-

l'istruzione?
Mancina. Va malissimo. Ma a prescindere dalla parità, va malissimo anche per la scuola pubblica. Il sistema di valutazione deve essere esterno al ministero. Un ente o un authority, come per l'università, autonomo dal ministero anche per la scuola pubblica. Questo stesso ente potrebbe svolgere un lavoro di valutazione e quindi di ammissione rispetto alle scuole private.

Russo Jervolino. Non ho firmato il documento, non perché non lo condivido, anzi lo condivido fino in fondo, ma perché noi popolari abbiamo fatto un'altra scelta. L'ha firmato solo Gabriele De Rosa in modo da accentuare più il carattere culturale che politico del documento. Nella scorsa legisla-

tura c'è stato un dibattito sulla scuola che privilegiava ipotesi di modernizzazione attraverso la modifica dell'articolo 117 della Costituzione, cioè la regionalizzazione del sistema scolastico. Ipotesi secondo me sbagliata, perché ad un centralismo si rischiava di sostituire venti, mentre Maastricht ci chiedeva di dare un respiro europeo alla scuola italiana. A questa linea si è contrapposta quella presente nel documento e cioè della autonomia e del pluralismo. È pubblico solo ciò che è gestito da un soggetto pubblico oppure va fatto un passo ulteriore: è pubblico ciò che va nell'interesse pubblico, indipendentemente dalla titolarità giuridica dell'ente gestore. Naturalmente occorrono meccanismi seri di controllo per garantire che il soggetto gestore non sia a scopo di lucro. Per restare nella logica attuale della Costituzione ci sono due risposte positive: una è l'articolo 33 in cui si parla anche di gratuità della scuola dell'obbligo, e io non mi scandalizzerei se si facesse una distinzione tra scuola dell'obbligo e non. Ma c'è anche l'articolo 30 sul diritto dovere dei genitori di educare i figli, e pertanto di avere una libertà di opzione di servizi scolastici. E infine, siamo attenti noi usciremo rapidamente per fortuna dalla contrapposizione scuola statale scuola cattolica, nel momento in cui stiamo andando verso una società che è multietnica, multiculturale.

Ma la realtà vera delle scuole private italiane di oggi è questa: sono scuole che hanno nella grande maggioranza un impianto culturale adeguato e pluralista o no?

Scoppola. Io distinguerei le scuole private che sono nate a fini di lucro, queste sono in crescita quantitativa e in degrado dal punto di vista della qualità. C'è viceversa una tradizione di scuole ge-

stite da grandi istituti religiosi che si sono dedicati sempre a questo settore dell'insegnamento, e non possono essere liquidate con leggerezza. Anzi in molte di queste scuole c'è stato un profondo cambiamento di mentalità di cultura. E non è vero, vorrei dire all'amico Tronti, che nelle scuole private non c'è pluralismo. In realtà l'esperienza religiosa si vive pluralisticamente molto di più di quanto non si possa immaginare. Tanta parte della classe dirigente italiana è passata attraverso l'istruzione nelle scuole cattoliche, ed è diventata comunista, è diventata laica, liberale. Se dobbiamo parlare di pluralismo l'Assemblea costituente è stato l'esempio storico più alto di un pluralismo che sappia produrre qualche cosa. Io penso che siamo arrivati ad un punto in cui questa esperienza si può introdurre in maniera più efficace dentro la scuola italiana. L'alternativa a questo è l'utilizzazione strumentale ed elettorale della domanda che viene dalla Chiesa italiana, attraverso il meccanismo del buono scuola che significa la dequalificazione dell'un settore e dell'altro. Se il mondo democratico si irrigidisse nelle vecchie contrapposizioni, regalerebbe un grosso spazio a questa destra nei confronti del mondo cattolico, dell'elettorato cattolico e della gerarchia cattolica.

Tronti. Non ho difficoltà a riconoscere la volontà di superamento di vecchi steccati anche se ritengo siano già stati superati. Nessuno che voglia restituire centralità alla scuola pubblica lo pensa in polemica a quella cattolica. Ma quando si elabora un testo del genere bisogna guardarsi da alcuni pericoli. Abbiamo già mandato avanti testi di riforma che hanno poi avuto conseguenze diverse da quelle che si proponevano i riformatori. Non vorrei che anche nella scuola innescassimo un meccanismo che poi sfugge ad un controllo politico razionale. L'altro avvertimento è di stare con questi progetti dentro l'attuale assetto costituzionale. Approfondiamo invece la questione delle autonomie, si riprenda quanto elaborato dalla commissione Bicamerale circa il rovesciamento delle competenze dentro articolo 117. Anche nella scuola bisognerebbe inventare qualcosa del genere, e recuperare il tema dell'autonomia come autogestione delle unità scolastiche, nel quadro di indirizzi comuni pubblici, e se volete non statuali che però siano punti di riferimento fermi.

Lombardi. Facciamo anche un po' di esame storico. Perché la Luiss ha avuto un grande rilancio? Perché l'università statale di Roma faceva tanta pena da lasciare ampio spazio, e vi sono entrati anche giovani niente affatto danarosi. La sinistra ha responsabilità drammatiche sul degrado della scuola italiana per aver inseguito un livellamento al basso dell'offerta formativa. E la mia risposta alla domanda è molto meno corse di quella di Scoppola. Le scuole cattoliche, in particolare i licei, sono ad un livello eccellente rispetto alle scuole paragonate in alternativa.

Mancina. Non sono affatto convinta che la scuola privata sia mediamente migliore della scuola pubblica. Comunque non mi pare questo il problema. Sul piano teorico non penso che l'apertura alla scuola privata abbia lo scopo di introdurre il privato come elemento di risanamento del pubblico. Ritengo, piuttosto, che nell'ambito di una riforma di qualità del sistema pubblico, occorre ripensarlo fino a comprendere nella sue articolazioni quel settore privato che obbedisce a certe regole e a certi standard compresa la valutazione nazionale. Non penso nemmeno che le famiglie italiane considerino la scuola privata tanto migliore, data la sua scarsa incidenza, il due per cento credo, nella secondaria.

Scoppola. Si ma per ragioni economiche.

Mancina. Non sono affatto convinta di questo e non credo che ci sarà una esplosione della scuola privata.

Scoppola. Nessuno pensa a questo, si pensa piuttosto a una forma costruttiva di confronto non vorrei nemmeno dire concorrenza, iniziative diverse che possano accrescere la qualità complessiva del sistema.

Mancina. Su questo sono d'accordo. Ma siccome è stato detto e ci sarebbe chi pensa ad elementi di concorrenza in senso mercantile, volevo specificare che non di questo può trattarsi.